

Dov'è il capolavoro venuto dalla pioggia?

Manuela La Ferla

AVETE presente, al cinema, i titoli di coda? L'infinita sequenza di doppiatori, direttori luci, costumisti? In un film tutto è palese, trasparente. Ma il cinema è dichiaratamente una macchina di produzione, c'è meno finzione circa l'opera comune.

La cosa che invece più sorprende chi lavora in campo editoriale è lo stupore dei non addetti ai lavori nell'apprendere che un libro non nasce da solo, come per incanto. Quasi che l'autore partorisca il suo testo in assoluta *solitudo* e poi questo si trasformi magicamente in libro. Questa è una favola. Ma la cosa sorprendente non è che esista, quanto che tutti la credano vera. E c'è di più. Si pensa che se così non è, c'è qualcosa di poco chiaro sotto. Un autore che non sa scrivere, forse. O un libro costruito solo per vendere. Bubble.

Non è una novità, del resto. Storicamente sono sempre esistite figure intermedie tra l'atto creativo in sé e la sua resa finale in forma di libro. Fino a oltre la metà del secolo scorso, il lavoro sul testo veniva spesso svolto da intellettuali interni alle case editrici che consigliavano, ideavano e a volte riscrivevano parti del testo insieme con l'autore o lo spingevano a farlo. Oggi viene fatto talvolta all'esterno è vero, ma la sostanza non cambia.

Pensate anche ai traduttori. Siete sicuri di ricordarvi almeno i loro nomi? Eppure, nel caso di autori stranieri, è loro l'italiano che leggete. Solo pochi editori però, penso a Giano e Alet, hanno recentemente adottato il buon uso di metterne il nome in copertina. E, all'estero, non è raro veder citato anche l'editor nel frontespizio. Anzi, più lo scrittore è affermato, più è facile che ne abbia uno suo personale (Harold Bloom, in *La saggezza dei libri*, ringrazia oltre alla sua editor, Celina Spiegel, persino il copy editor). Cosa c'entra l'editor con il traduttore e l'autore? direte. C'entra eccome. Perché l'oggetto che sfogliate l'hanno creato loro, tutti insieme. Insieme a molte altre figure la cui sola esistenza e il cui lavoro fondamentale di alto artigianato determina quasi sempre la buona riuscita di un libro. Redattori bravissimi e misconosciuti, responsabili di produzione efficienti e precisi, correttori di bozze acuti e sapienti. Se gli studiosi di storia dell'editoria potessero vivere per un po' all'interno di una casa editrice si renderebbero conto che le «varianti d'autore» sono ormai diventate a tutti gli effetti vere e

proprie «varianti d'editore».

È importante però capire perché tutto ciò non deve apparire. Prendiamo il caso di un romanzo: se c'è stato lavoro sulla scrittura non si deve neanche lontanamente intravedere. Ogni intervento, suggerimento, spostamento di parola, frase o capitolo deve esser fatto secondo lo stile, il suono, il punto di vista dell'autore, e sempre con lui vicino, fianco a fianco. Il lavoro editoriale per sua natura e finalità è e deve quindi rimanere invisibile per ragioni interne al testo.

Ma c'è pure un altro motivo. Immaginate una luce bassa, fuori è quasi sera. Siete soli, voi e l'autore. Lui vi sta comunicando qualcosa. Il piacere che provate lo provereste ugualmente se sapeste delle molte persone, a voi invisibili, necessarie perché adesso nella quiete di casa vostra leggiate quel libro e proviate piacere a farlo? Perché è ben scritto (sarà stato scritto così dall'inizio?), o ben tradotto (ci sarà scritto esattamente questo nell'originale?), ben impaginato (sarà mica stato rivisto con un programmino computerizzato?), ben distribuito perfino (se no a voi che vivete a Brucoli o Siusi il libro chi ve lo portava?). Siete assolutamente certi di voler pensare a tutto questo?

Non è meglio continuare a credere che un giorno, di pioggia magari, un autore con una sciarpa al collo ha bussato al suo editore con sotto al braccio i fogli del suo manoscritto? E che si tratti proprio di quello che state leggendo ora? In mezzo non c'è nulla, o se c'è voi non lo vedete. Anzi: voi non dovete vederlo. Perché alla fine è solo l'autore che conta e così è giusto che sia.

Nel ricordare un «angelo custode» di molti scrittori, Elena De Angeli, Pietro Cheli ha scritto: «Se si ama la letteratura non c'è missione più nobile». Valeva per lei che era la più brava, e vale per chiunque lavori con passione a fare libri. Continuate a non pensare a noi, però. Le vostre letture diventerebbero affollate di persone che non avete invitato a condividere la magia della lettura. Saremmo tutti ospiti inopportuni se fossimo visibili come gli ingredienti del panettone. Mettiamola così: sappiate che - proprio come il panettone - se il prodotto è buono, spesso vuol dire che c'è stato lavoro, tantissimo lavoro dietro. Perfino una vera, lenta lievitazione naturale. Lavoro talmente ben fatto che non si vede proprio perché non si deve vedere.

Perché, alla fine, questa è l'unica verità. Invisibile è il lavoro. Non chi lo fa.